

Ulivo e moschetto

I FRATI BENEDICONO I FUCILI

Delirio ad Assisi: pacifisti, francescani e islamici plaudono l'armata di Prodi

La telefonata e la marcia degli inganni

di **RENATO FARINA**

In guerra, in guerra. Il Custode del Sacro Convento di Assisi approva e aderisce entusiasta alla manifestazione. È così, stavolta i frati benedicono i fucili. Sì, perché non si va alla battaglia contro il terrorismo, e soprattutto non è Berlusconi a spedire soldati nel mondo. Siccome c'è il governo di sinistra i pacifisti godono: si sparerà per la pace, per l'Onu. Che panzana. Chi la beve? I lettori di Libero sono vaccinati. Però Prodi e i suoi hanno l'arma totalitaria della propaganda: tonache e musulmani, giornali e tivù. Stanno intortando l'opinione pubblica. C'è la guerra giusta: purché la faccia la sinistra e sia un tantino contro gli ebrei. Sono spudorati. Così ieri davanti alla basilica del Poverello sono sventolate le bandiere arcobaleno per salutare le tute mimetiche in partenza. Poche bandiere peraltro. I pacifisti sono ancora a grattarsi la pancia al mare, o forse non riescono a essere completamente ipocriti come i loro capi. «Non è stata una manifestazione oceanica», ha ammesso il sito internet dell'Unità. Mille persone dice la questura. Alcune centinaia, sostiene Repubblica. In compenso hanno aderito «gli enti locali per la pace e i diritti umani»: 552 comuni, ciascuno dei quali paga la sua brava quota per l'iscrizione, in ordine alfabetico da Abano Terme a Zolzano. Poi, altre 400 organizzazioni. 952 tra enti, partiti, associazioni e sindacati molto virtuali: si fidano di Prodi. Tra essi la simpatica sigla dell'Ucoii. I suoi aderenti c'erano proprio.

Ieri in realtà due sono stati gli eventi pacifici. Pacifici nel senso del cimitero. (...)

(...) 1) Telefonata del segretario dell'Onu, Kofi Annan, a Romano Prodi. È stata una bella telefonata, di primo mattino, molto istruttiva. Perché spiega che il compito della missione militare in Libano è ovviamente la pace, come no. Ma il problema numero uno da risolvere è «la questione palestinese». Non il terrorismo degli Hezbollah e di Hamas che vogliono far fuori Israele, in combutta con Siria ed Iran, ma i problemi creati dallo Stato ebraico ai ragazzi di Arafat. Non si parla di disarmo delle milizie parallele che istruiscono e inviano kamikaze. Ma quando mai. Ecco il titolo di Repubblica-on-line: «Telefonata Annan-Prodi. Centrale questione palestinese». Segue testo, ore 12,04: «La questione palestinese resta centrale per arrivare a una pacificazione complessiva dell'area medio-orientale. Questo uno dei punti su cui hanno convenuto Romano Prodi e il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, in una conversazione telefonica, nel corso della quale Annan ha rivolto un caloroso ringraziamento all'Italia per la missione in Libano. I due leader hanno convenuto anche sulla necessità di "dare corso rapidamente agli impegni presi in Libano"». Finalmente ha mosso un piedino l'Italia e tutto si sistemerà.

Quante cose si dimenticano. La questione palestinese

nacque perché i Paesi arabi non vollero accettare la nascita di due Stati, quello ebraico o quello palestinese. Siamo nel 1948, era stata una decisione dell'Onu. I regimi islamici diedero guerra, la persero. Da allora ci hanno provato e riprovato. Israele ha dovuto combattere semplicemente per esistere. Ha occupato i territori esterni ai suoi confini per reagire all'aggressione, poi ha proposto la loro restituzione. Respinta da Arafat. Si è ritirata da Gaza: ha ricevuto in cambio bombe e razzi. Questione palestinese? Esiste, certo. I regimi arabi l'hanno adoperata come arma di ricatto verso l'opinione pubblica occidentale senza mai impegnarsi a integrare i profughi,

senza mai versare loro un soldo, salvo come premio alla famiglia dei kamikaze. Hamas, che comanda nei Territori della kefiah, non accetta l'idea dei due Stati. Ne vuole uno solo. E per l'Onu e per Prodi la questione non è il terrorismo ma quella palestinese. Applausi dai pacifisti e dall'Ucoii.

Resta un dubbio, che un analista preparato come Franco Cingini solleva: forse Prodi cerca di vendere come anti-israeliana una scelta che in realtà America e Israele appoggiano. Per incassare il consenso di Diliberto e di Bertinotti, e magari convincendo questi ultimi a fare i finti tonti, lascia credere che la missione armata sia anti-israeliana, invece è

gradita agli ebrei. Be', noi non ci crediamo. Saremo malfidati, ma non ci convince. Basti leggere le dichiarazioni degli Hezbollah: nessuna voglia di disarmo, pur previsto dalla risoluzione Onu. Ma le regole di ingaggio di Kofi Annan non prevedono che a togliere razzi e cannoni siano i caschi blu, ma i libanesi, che sono pappa e ciccia con Hezbollah. Volete le prove? Naim Qassem, il numero due di Hezbollah (il partito di Dio) ha giurato: continuerà la "resistenza". Lo ha detto a un giornale dell'Iran che li finanzia: «Saremo in grado di definire regole e ruoli, soltanto quando avremo trovato un accordo con l'Esercito sul come difenderci da Israele, stabilendo i compiti della resistenza, dell'Esercito e del popolo libanese». Le truppe italiane saranno al fianco dell'esercito libanese, quindi - secondo Hezbollah - al fianco della "resistenza". Bello, no?

2) Il secondo avvenimento molto istruttivo è accaduto, come sopra detto, ad Assisi. Trattasi della storica manifestazione per la pace. Oltre alla benedizione dei frati e del vescovo locale, c'è stata quella del pacifista ungherese Napolitano, di Bertinotti, dei giornalisti della Rai e del capo dell'Ucoii. Sì, l'Ucoii. Loro: i musulmani estremisti che paragonano gli ebrei ai nazisti. Com'è andata ieri. Pochi ma felici. Nel 2001, ad Assisi, D'Alema fu aggredito da salve di fischi perché si era schierato timidamente a favore dell'invio di truppe in Afghanistan, così Rutelli. Bertinotti fu portato in trionfo. Oggi sono tutti eroi per il motivo opposto: mandano soldati e sono di sinistra. E poi